

Marina Mastroiusta

Tra le migliaia di inviti già spediti ce n'è uno anche per Moqtada Al Sadr. L'imam ribelle è stato invitato a partecipare alla conferenza nazionale che nel luglio prossimo eleggerà il Consiglio, che affiancherà il governo ad interim fino allo svolgimento delle elezioni. Sarà l'occasione per disinnescare, traducendolo sul piano politico, il movimento del leader radicale, che per mesi ha tenuto testa alla truppa della coalizione a Najaf. «Ha cominciato a trasformare la sua milizia in un'organizzazione politica e questo è considerato un passo positivo, perché il suo movimento ha radici nel paese», spiegava ieri Fuad Maasum, presidente del comitato organizzatore della conferenza.

Un salto di qualità per l'imam che i comandanti statunitensi volevano «vivo o morto», accusandolo d'omicidio. Moqtada Al Sadr resta ferocemente contrario alla presenza delle forze della coalizione in Iraq, ma si dice pronto a sostenere il governo ad interim se questo sarà in grado di mettere gli occupanti alla porta.

Al momento, in attesa del passaggio di poteri previsto per il 30 giugno, le uniche occasioni di marcare la distanza sono state mancate dal nuovo esecutivo. L'ultima con il raid su Falluja, quell'«operazione chirurgica» con la quale le forze Usa pretendono di aver fatto piazza pulita di un congruo numero di mujaheddin legati ad Abu Mussa Al Zarqawi, il braccio destro di Bin Laden in Iraq. Il primo ministro iracheno Iyad Allawi ha ammesso di essere stato informato dell'azione appena «cinque minuti prima», aggiungendo che certo, «tutto questo cambierà» dopo il passaggio dei poteri. Nessuna obiezione nel merito del blitz, a dispetto delle voci che arrivano da Falluja: secondo abitanti della città e secondo gli stessi agenti della polizia locale quella colpita nel blitz era la casa di una famiglia, tra le vittime ci sono anche donne e bambini e nessun uomo armato. Morti anche i tre uomini che avrebbero segnalato agli americani il presunto covo di Al Qaeda, uccisi forse per vendetta a Fal-

IRAQ la guerra infinita

La coalizione promette di consegnare il rais se il governo ne farà richiesta dopo il 30 giugno prossimo
Il premier rinvia la decisione al futuro



Sfugge a un attentato il ministro della sanità
Scontri a Samarra, devastata la casa del ministro dell'interno, decimata la scorta
Bombe a Baghdad, marine ucciso a Al Anbar

Saddam agli iracheni con carcerieri Usa

Al Sadr invitato alla Conferenza nazionale. Blitz a Falluja: Allawi avvertito 5 minuti prima



Un iracheno all'interno della sua abitazione distrutta dall'attacco delle forze aeree americane a Falluja

luja. Allawi sposa comunque la versione ufficiale, quella che il generale Usa Mark Kimmitt ha snocciolato il giorno prima. «Sappiamo che è stata colpita una casa usata dai terroristi - ha detto ieri il primo ministro -. Noi salutiamo con favore il fatto che si colpiscano terroristi ovunque in Iraq». Una prova di lealtà che la coalizione ricompensa

annunciando che dopo il 30 giugno, dietro opportuna richiesta, Saddam e altri nove detenuti di rango potrebbero passare sotto la «tutela legale» del governo iracheno, pur rimanendo di fatto nelle mani dei carcerieri americani. Allawi solo 24 ore prima aveva detto di non aver intenzione di chiedere la consegna di Saddam, non almeno fino a quando il ricostituendo stato iracheno non sarebbe stato in grado di custodirlo e di processarlo. Il rais, stando alle previsioni di Salem Chalabi, responsabile del Tribunale speciale per i crimini del regime - ancora tutto sulla carta - non potrà essere processato prima di un anno.

Le priorità al momento sono altre, è la sicurezza che manca e quello stillicidio di violenze che intrappola il paese. Anche ieri nuovi attentati e scontri hanno scandito la giornata. Il ministro della sanità Allaw Abdesshab al Aluan è sfuggito per un soffio ad un agguato a Baghdad, ma sette agenti della scorta e una decina di civili sono rimasti feriti. Salvo per puro caso anche il ministro degli interni Falh Hassan al Naqib, durante combattimenti tra forze Usa e milizie locali, nel corso dei quali 8 iracheni sono rimasti uccisi, la sua casa è stata colpita mentre lui era fuori, morte quattro guardie del corpo. Un marine è stato ucciso nella regione di Al Anbar, in combattimento. Tre ordigni sono esplosi a Baghdad - uno nel centro, due sulla strada che collega la città all'aeroporto - due le vittime. Altri tre morti in scontri a Sadr City, il misero quartiere della capitale.

Il primo ministro Allawi conferma la possibilità di ricorrere alla legge marziale - almeno in alcune zone dell'Iraq - e di mobilitare il futuro esercito iracheno a fianco del corpo di difesa civile, che sarà soggetta agli ordini militari.

Ucciso Nabil Saharoui, capo dei salafiti vicini ad Al Qaeda

Algeria, colpo al terrorismo

ALGERI Dopo 18 giorni di bombardamenti e rastrellamenti a tappeto sulla regione montagnosa di Akfadou, a 260 km ad est di Algeri, l'esercito algerino ha sferrato un durissimo colpo all'estremismo radicale di matrice islamica, decapitando la direzione nazionale del Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (Gspc) dichiaratamente vicino ad Al Qaeda. Il suo capo, Nabil Saharoui, e i suoi tre principali aiutanti di campo sono stati eliminati, assieme ad un numero ancora imprecisato di terroristi. Ma ad Algeri la soddisfazione per l'operazione che fa tirare un sospiro di sollievo è accompagnata da prudenza e scetticismo. Il

Gspc è come un'idra, morto un capo se ne fa un altro, e sarà quasi certamente Hassan Hatbat - che aveva fondato il gruppo nel 1998 su suggerimento di Osama bin Laden - a riprendere il comando che Sarahoui e i suoi uomini gli avevano tolto con un colpo di mano nell'ottobre 2003. Nabil Saharoui, con ogni probabilità, è stato vittima delle dissidenze interne e delle lotte di potere in seno al Gspc. Potrebbe essere caduto in trappola per una soffiata ai servizi. Saharoui era a capo di una falange di oltre 200 uomini del Gia, il gruppo islamico responsabile delle orrende stragi di civili che negli anni 90 fecero 150mila morti.

Iraq, i terroristi di Zarqawi lanciano un ultimatum al governo di Seul: «Non mandate truppe, o lo decapitiamo»

«Uccideremo l'ostaggio sudcoreano»

BAGHDAD Un gruppo che fa capo a Abu Masab al-Zarqawi, considerato il proconsole di Osama bin Laden in Iraq, ha minacciato di decapitare un ostaggio sudcoreano se il governo di Seul non ripenserà la decisione di mandare truppe in Iraq. In un video inviato alla tv satellitare araba Al Jazira di Dubai, un miliziano con il volto coperto appartenente alla Jamaat al-Tawhid wal Jihad, ingiunge alle autorità di Seul di porre fine alla cooperazione con gli Stati Uniti. «Vi chiediamo di ritirare le vostre forze dal nostro paese e a non inviarne altre, in caso contrario vi faremo avere la testa di questo coreano», afferma l'uomo affiancato da altri militanti in piedi attorno all'ostaggio. Nel video, sullo sfondo compare una sorta di stendardo con il nome del gruppo. La formazione di Zarqawi, un giordano che secondo gli Usa

representa la prova dei collegamenti tra Al Qaeda e Saddam Hussein, ha rivendicato vari attentati in Iraq ed è stata indicata come la possibile responsabile della decapitazione dell'americano Nicholas Berg, il mese scorso. La minaccia di uccidere anche il sudcoreano giunge a due giorni dalla decapitazione di Paul Johnson, un americano sequestrato a Riyadh, in Arabia Saudita, da una cellula locale di Al Qaeda. La televisione sudcoreana Ytn ha identificato l'ostaggio come Kim Sun Il, 33 anni, dipendente di una compagnia commerciale sudcoreana. Sarebbe andato in Iraq di recente. In un altro spezzone del video, l'ostaggio, in lacrime, grida: «Non voglio morire, la mia vita è importante». Secondo quanto annunciato venerdì scorso a Seul, un primo gruppo di 900 soldati sudcoreani - dei circa 3.000 che verranno

dispiegati, con base a Arbil, nel nord dell'Iraq, a maggioranza curda - partirà ai primi d'agosto. Seguirà un distacco più rilevante, che giungerà «tra fine agosto e inizio settembre», e «il resto arriverà quando il contingente principale sarà installato», aveva precisato un portavoce del ministero della Difesa, Nam Dae Yun. La decisione dell'invio del contingente, nell'ambito di una missione definita umanitaria e di ricostruzione, era stata annunciata al termine di una riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, convocata venerdì dal presidente sudcoreano Roh Moo Hyun. Il giorno prima, il partito Uri, al potere, aveva dato il suo appoggio alla spedizione dei militari, nonostante la crescente opposizione popolare. La Corea del sud ha già 600 uomini in Iraq, membri del Genio civile e personale medico-sanitario.

Israele, Peres detta le condizioni per l'ingresso al governo

Il leader laburista chiede a Sharon che il ritiro da Gaza sia realizzato con la partecipazione dell'Autorità palestinese

Umberto De Giovannangeli

Ritirarsi da Gaza va bene. Ma va ancora meglio se il disimpegno viene concordato con la controparte palestinese. Shimon Peres detta le condizioni per sostenere Ariel Sharon anche in vista di una riedizione di un governo di unione nazionale con Arik premier e i laburisti dentro (con Peres alla guida del ministero degli Esteri). Il leader del Labour in missione negli Usa fissa i paletti di una possibile collaborazione con Sharon. Prima condizione: il ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza non può essere una mossa unilaterale, ma deve essere realizzato con la partecipazione della Autorità nazionale palestinese. Secondo Peres, è necessario che Israele si coordini fin d'ora con il premier palestinese Abu Ala che, rileva il premier israeliano, «è una persona seria». Commentando l'ipotesi della formazione di un governo congiunto con il Likud di Ariel Sharon, Peres avverte che i laburisti avanzano altre due condizioni: che le scadenze del ritiro da Gaza siano concordate in anticipo e che venga discusso anche il futuro assetto politico in Cisgiordania.

Dalle condizioni di Shimon ai veti di «Bibi», al secolo Benjamin Netanyahu. L'influente ministro delle Finanze, e acerrimo rivale del premier all'in-

terno del Likud, ha ufficializzato la sua volontà di lottare contro la realizzazione del progetto di governo di unità nazionale. In un durissimo comunicato, Netanyahu ha accusato i laburisti di voler imporre una politica economica «populista e socialista» la quale - secondo il ministro delle Finanze - «metterebbe in pericolo i successi realizzati finora in campo economico». Secondo quanto rilevato dal quotidiano conservatore Jerusalem Post, dei 40 deputati del Likud,

Nella stampa israeliana di questa settimana, un articolo profondo e originale di Zvi Barel, editorialista del quotidiano Haaretz e noto esperto del mondo arabo, analizza il fallimento americano in Iraq. Dopo aver verificato che Saddam non aveva armi di distruzione di massa e che non era collegato ad Al Qaeda, di questa guerra l'unico traguardo rimasto agli americani è la cacciata di un tiranno e la fondazione di una democrazia. Questo evento dovrà iniziare mercoledì prossimo, quando nell'ex paese di Saddam Hussein si avrà un nuovo governo. Ma questa nuova struttura politica - sostiene Barel - non potrà reggersi in piedi senza la presenza massiccia di un'armata stra-

almeno 21 si opporrebbero a un governo con i laburisti. Ma l'ostracismo di Netanyahu e le condizioni poste da Peres non sembrano impensierire più di tanto l'entourage del premier. «Se tutto procederà secondo i piani, come noi crediamo, Israele completerà lo sgombero degli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza il 15 settembre dell'anno prossimo e alla fine dello stesso mese quello delle truppe». Ad affermarlo ieri a Gerusalemme è stato un alto funzionario go-

vernativo israeliano. La decisione - che non include in questa fase il ritiro dalla cosiddetta asse Philadelphia, lungo il confine tra la Striscia e l'Egitto - «non è irreversibile», spiega la fonte, e lascia al governo «sufficiente flessibilità per decisioni diverse», in caso di necessità.

Nell'ipotesi però che tutto proceda senza grossi intoppi, il calendario di attuazione prevede il completamento del processo legislativo, cioè l'assenso della Knesset al piano, entro il prossimo otto-

bre, parallelamente alla messa in azione delle necessarie strutture organizzative, all'avvio di negoziati con un organismo internazionale da stabilire sul trasferimento delle infrastrutture che Israele lascerà nell'area, alla fissazione dei criteri di indennizzo dei coloni per le loro proprietà e dello stanziamento dei fondi necessari nel bilancio per il 2005.

Circa i costi dell'operazione, la fonte afferma che è ancora prematuro quantificarli anche se sicuramente saranno

ingenti. Per quanto riguarda l'asse Philadelphia, la fonte spiega che Israele preferirebbe ritirarsi anche da questa ma una decisione in tal senso dipenderà dall'esito dei colloqui con l'Egitto per reprimere il contrabbando di armi ed evitare che Gaza si trasformi in un serbatoio di armi da guerra dopo che Israele uscirà dalla Striscia. Finora, dice ancora la fonte, «siamo abbastanza soddisfatti del modo in cui l'Egitto sta cooperando con noi», anche se, precisa, «si tratta solo di

e la sinistra e dà l'impressione di uno sforzo comune per risolvere i problemi.

La verità è che tutti i governi di unità nazionale, dagli anni Ottanta ai tempi recenti, sono stati governi di totale paralisi politica, dove destra e sinistra si cancellavano a vicenda. L'unica ragione per la quale il Likud e il partito laburista creeranno un governo del genere è la volontà di Sharon e di Peres di sfruttare l'ultima loro occasione per essere al timone del potere. Il partito laburista deve rimanere all'opposizione, altrimenti si troverà ad appoggiare la politica di Sharon e a perdere ogni credibilità come alternativa futura di governo.

Alon Altaras

STAMPA ISRAELIANA

niera sul campo. È vero che 100.000 soldati di nove milizie armate locali hanno dato la disponibilità di fare parte del futuro esercito iracheno, ma i 150.000 soldati curdi non vogliono entrare in questa compagine. In poche parole, continua l'editorialista, la guerra che doveva cambiare il Medio Oriente non ha prodotto alcun cambiamento politico. Barel riporta il dato del costo economico di tale conflitto: gli americani hanno «investito» in Iraq 120 miliardi di dollari, di cui anche solo un decimo poteva aiutare molto nel porre fine al

Guerra preventiva Il fallimento di Bush

conflitto israeliano-palestinese, un altro avrebbe migliorato non poco le economie egiziana e giordana, per non parlare del beneficio che potevano trarre i profughi palestinesi con un'altra frazione di quella immensa cifra. Al posto di una guerra preventiva gli americani potevano fare una politica preventiva, ma questo in Medio Oriente non

si fa mai, conclude Barel.

Su Yedioth Ahronoth, Ofer Korenfeld riflette sullo scenario di un ritorno del partito laburista al governo con il Likud di Sharon, sotto il nome di governo di unità nazionale. Questa struttura politica, nota Korenfeld, non è molto diffusa nelle democrazie fuori Israele e la si può trovare solo paesi tipo Zimbabwe, Angola, Sri Lanka e Filippine. L'idea del governo di unità nazionale gode in Israele di una certa popolarità perché all'opinione pubblica sembra una scelta capace di superare l'odio fra la destra